



## DALL'“OLTRAGGIO COSTITUZIONALE” AL TRIONFO ELETTORALE\*

di Giulia Caravale\*\*

**D**opo anni di incertezze e passi falsi gli ultimi quattro mesi del 2019 hanno rappresentato per il Regno Unito un periodo di svolta in cui il Paese è riuscito ad uscire dallo stallo della *Brexit*. Sono stati mesi particolarmente intensi in cui si è assistito ad un'insolita *prorogation* della Camera dei Comuni, alle dimissioni dello *Speaker*, ad uno storico intervento della Corte suprema, a due *Queen's Speeches*, ad un nuovo accordo di recesso, a tre tentativi falliti di scioglimento anticipato, all'adozione di un'irrituale procedura per detto scioglimento ed, infine, a nuove elezioni che hanno sancito la consacrazione elettorale di Boris Johnson. Tanti eventi di grande rilevanza, dunque, condensati nell'arco di un solo quadrimestre che saranno descritti nelle linee generali in questa introduzione e oggetto di ulteriore approfondimento sia nelle singole sezioni del presente lavoro sia nel saggio *A volte ritornano ... l'European Union (Withdrawal Agreement) Act 2020 ed il nuovo rafforzamento dell'esecutivo britannico*, pubblicato nelle pagine di questa rivista.

La ricostruzione deve prendere le mosse dalla ripresa dei lavori parlamentari il **3 settembre**, dopo la pausa estiva e dopo la decisione del neo premier Boris Johnson di chiedere alla Regina, il 28 agosto la *prorogation* della sessione parlamentare a partire dalla

---

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – Sapienza, Università di Roma

seconda settimana di **settembre** fino al **14 ottobre**. L'ipotesi teorica di porre termine alla sessione dei Comuni, che durava dal giugno 2017, era stata oggetto di dibattito politico e dottrinario durante l'estate. Forte polemica avevano suscitato sia la durata della *prorogation* richiesta da Johnson, molto più lunga del consueto, sia il momento scelto per la sospensione dei lavori parlamentari, vista l'imminente *deadline* del **31 ottobre**. La reazione dei Comuni nei confronti della decisione del Premier, alla guida di un Governo di minoranza, non si era fatta attendere: ancora una volta, la Camera aveva chiesto e ottenuto un *emergency debate* ex art. 24 dei regolamenti parlamentari, aveva assunto il controllo dell'ordine del giorno delle proprie sedute ed era riuscita a presentare e a far approvare rapidamente, nella prima settimana di **settembre**, contro il volere dell'Esecutivo, l'[\*European Union \(Withdrawal\) \(No 2\) Act 2019\*](#). La legge, ribattezzata "Benn Act" dal nome del suo proponente NOME, ha imposto al Primo ministro di richiedere a Bruxelles un'ulteriore estensione di tre mesi della data di uscita dall'Unione nell'ipotesi in cui, entro il **19 ottobre**, non fosse stato approvato dal Parlamento l'accordo di recesso. Ancora una volta, dunque, i Comuni avevano ribadito da un canto la loro volontà di escludere l'ipotesi del *no deal*, caldeggiata invece dal Premier, dall'altro la centralità del proprio ruolo nel processo *Brexit*, centralità che cercava tutela di fronte all'apparente mancato rispetto delle prassi costituzionali da parte del Primo ministro. L'eccezionalità del momento era provata sia dalle proteste dei deputati e dalla reazione dallo *Speaker* John Bercow – che ha definito la *prorogation* un vero e proprio "constitutional outrage" – sia dal fatto che la decisione di Johnson è stata oggetto di tre diversi ricorsi giudiziari, il primo di fronte alle Corti scozzesi per iniziativa di 75 parlamentari dei Comuni e dei Lords guidati da Joanna Cherry dello *Scottish National Party* e dalla *leader* dei liberal democratici Jo Swinson, il secondo di fronte alla *High Court* di Londra da parte dall'avvocata Gina Miller e il terzo di fronte alla *High Court* di Belfast. Come vedremo meglio in seguito, le tre Corti di primo grado hanno espresso il medesimo giudizio in merito alla *prorogation* di Johnson, ritenendo l'atto non giustiziabile e di natura meramente politica. Un'interpretazione ribaltata, l'**11 settembre**, dall'*Inner House* della *Court of Session* scozzese la quale ha, invece, ritenuto la questione giustiziabile e la *prorogation* dei Comuni illegittima. Tale decisione ha quindi chiamato in

causa la Corte suprema che ha preso in esame, tra il **17** e il **19 settembre**, il ricorso contro la sentenza della *High Court* di Londra presentato da Gina Miller insieme a quello del Governo nei confronti della Corte scozzese. La *Supreme Court* il **24 settembre** ha emanato la sentenza [\*R \(on the application of Miller\) \(Appellant\) v The Prime Minister \(Respondent\) Cherry and other \(Respondents\) v Advocate General for Scotland \(Appellant\) \(Scotland\)\*](#), (*Miller 2/Cherry*) nella quale ha riconosciuto la propria competenza in materia di prerogativa regia, ha considerato illegittima la *prorogation* richiesta dal Premier perché contraria ai principi fondamentali della Costituzione britannica, quelli della sovranità del Parlamento e del Governo responsabile, e ha annullato l'*Order in Council* che l'aveva stabilita facendo immediatamente riprendere i lavori parlamentari.

Tornata al lavoro, la Camera dei Comuni, il **26 settembre**, ha anche respinto la mozione presentata dal Governo per un *recess* delle attività parlamentari che avrebbe potuto consentire ai deputati conservatori di partecipare alla conferenza annuale del partito. E' stata la settima sconfitta governativa subita dal Governo Johnson su otto votazioni tenutesi ai Comuni, un dato emblematico dei rapporti di forza esistenti nelle ultime fasi della legislatura.

Il Governo ha poi sospeso le attività parlamentari con una nuova e più ordinaria *prorogation* dall'**8** al **14 ottobre**, giorno in cui si è tenuto il *Queen's Speech*. In proposito molti commentatori politici hanno definito "surreale" il discorso della Corona: era a tutti evidente, infatti, che nessuno dei 26 disegni di legge che la Regina Elisabetta aveva annunciato nel programma del proprio Esecutivo sarebbe stato approvato dalla legislatura allora in corso. Del resto il destino del Governo Johnson, privo della maggioranza ai Comuni, era strettamente legato alle trattative che contemporaneamente si svolgevano in Europa per le modifiche dell'accordo di recesso della May e all'approvazione parlamentare di questo.

Il **17 ottobre**, inaspettatamente, il Premier è riuscito a raggiungere con l'Europa un compromesso su tali cambiamenti: l'[\*Agreement on the withdrawal of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland from the European Union and the European Atomic Energy Community\*](#) ha eliminato il *backstop* e definito una nuova e articolata soluzione per il confine interno

all'isola irlandese che prevede un complesso sistema di controllo delle merci e che di fatto ha spostato il confine doganale nel Mare del Nord. Importante novità è anche quella del coinvolgimento diretto della comunità nord irlandese e del conferimento all'Assemblea di Stormont del potere di votare in futuro se mantenere o meno lo *status quo* definito dall'accordo. Novità hanno riguardato anche la [Political Declaration setting out the framework for the future relationship between the European Union and the United Kingdom](#).

Il nuovo accordo doveva essere sottoposto a votazione parlamentare ai sensi dell'art. 13 del *Withdrawal Act 2018*. Inoltre, secondo il *Benn Act*, tale votazione doveva avvenire entro il 19 ottobre. In caso contrario il Governo sarebbe stato costretto a chiedere un rinvio dell'uscita per evitare il *no deal*. Così il Parlamento si è riunito il **19 ottobre**, in una seduta tenutasi straordinariamente di sabato, per approvare l'accordo. I Comuni, però, prima di esprimersi sull'*agreement* di Johnson, hanno approvato con 322 voti a favore e 306 contrari una mozione che ha consentito il rinvio del voto al momento in cui fosse stata approvata la normativa necessaria alla *Brexit*. Di conseguenza Johnson è stato costretto a inviare la lettera prevista dal *Benn Act* (che tuttavia non ha firmato) contenente la richiesta di rinvio dell'uscita, accompagnata da un'altra in cui però invitava a non tener conto della prima missiva.

Nei giorni successivi il Primo ministro ha tentato di far approvare rapidamente il *Withdrawal Agreement Bill* per consentire la ratifica dell'accordo, ma i Comuni hanno bocciato la proposta di esaminare e approvare il testo in soli tre giorni. In questa situazione di stallo e di paralisi il Premier ha cercato di nuovo di far approvare la mozione per l'autoscioglimento dei Comuni, ma ancora una volta senza successo. Solo quando la prospettiva del *no deal* è stata definitivamente scongiurata perché l'Europa, il **28 ottobre**, ha concesso una nuova *flextension* al 31 gennaio 2020, il Parlamento ha approvato l'[Early Parliamentary General Election Act 2019](#), che ha ricevuto il *royal assent* il **31 ottobre** e che ha permesso lo scioglimento anticipato dei Comuni il **6 novembre** e l'indizione di nuove elezioni il **12 dicembre**.

La campagna elettorale è stata incentrata sulla *Brexit*, ma anche su altri temi come l'immigrazione, la sanità e l'ambiente. Sia in occasione del referendum *Brexit*, sia in

occasione delle elezioni del giugno 2017 i sondaggi non erano riusciti a centrare il risultato. Nel caso di queste elezioni, invece, sin dall'inizio il partito conservatore era stato avanti nei sondaggi di almeno 10 punti rispetto a quello laburista, un vantaggio mantenuto durante tutta la campagna elettorale. Un fattore di incertezza sarebbe potuto derivare dalla volatilità elettorale che ha caratterizzato il voto inglese negli ultimi anni, come affermato nel lavoro *Electoral Shocks: The Volatile Voter in a Turbulent World* i cui dati erano stati parzialmente resi noti ad **ottobre** e poi pubblicato a **dicembre** dal *British Election Study Team*. Secondo questo studio, tra il 2010 e il 2017, il 49% dell'elettorato non aveva votato per lo stesso partito, per ragioni contingenti come la crisi economica del 2008, il Governo di coalizione, il problema dell'immigrazione, il referendum per l'indipendenza scozzese, e soprattutto la *Brexit*. Invece, questa volta, i sondaggi sono stati confermati e le elezioni hanno visto il trionfo dei *Tories* che hanno ottenuto il 43,6% dei voti e 365 seggi, 47 in più rispetto alla legislatura precedente. Una solida maggioranza assoluta che gli ha consentito di assumere il pieno controllo della Camera dei Comuni. I laburisti, invece, hanno ottenuto il 32,2% e 203 seggi, 59 in meno rispetto alla precedente legislatura (per i dati completi si rinvia alla sezione "Elezioni").

Forte del risultato e circondato da deputati conservatori favorevoli al suo accordo, Johnson ha formato il suo nuovo esecutivo e si prepara a traghettare il Paese fuori dall'Europa. Il 2020 sarà un lungo, intenso anno di transizione - Johnson ha impedito a Governo e Parlamento di chiedere un prolungamento dell'*implementation period* - un anno in cui il Paese, ormai fuori dall'Unione europea, dovrà ridefinire i propri equilibri interni e i rapporti con l'esterno.

## ELEZIONI

### CAMPAGNA ELETTORALE – NECESSITÀ DI AGGIORNARE LA NORMATIVA ELETTORALE DI CONTORNO

Già prima del voto, in diverse occasioni, si è discusso in merito alla necessità di adeguare la normativa ai nuovi strumenti utilizzati durante la campagna elettorale e al rischio di

manipolazione delle stesse. Ancora forte era infatti l'eco del rapporto pubblicato nel febbraio di quest'anno dal *Digital, Culture, Media and Sport Committee* parlamentare sullo scandalo *Cambridge analytica* e sul ruolo dei principali *social network* come veicolo di diffusione di notizie false per condizionare i risultati elettorali e referendari.

Il **16 settembre** l'*Association of Electoral Administration* ha pubblicato il rapporto [The Electoral Landscape in 2019](#) da cui è emerso, tra l'altro, che “Electoral legislation – some of it one hundred years old – is becoming ever less compatible with modern expectations and ways of working”.

Il **16 ottobre** l'*Oxford Technology and Elections Commission (Oxtec)* ha pubblicato il lavoro [Ready to Vote: Elections, technology and political campaigning in the United Kingdom](#) curato da Lisa-Maria Neudert e Philip N. Howard, secondo cui, anche in realtà come quella britannica, sono presenti forti rischi di manipolazione del processo democratico, tipici dei regimi autoritari. Il lavoro ha raccomandato, tra l'altro, alla *Electoral Commission* e ai partiti politici un maggior controllo sugli *account* dei *social media* dei candidati.

Inoltre, il *Commons Public Administration and Constitutional Affairs Committee* il **1 novembre** ha pubblicato il rapporto [Electoral Law: The Urgent Need for Review, First Report of Session 2019](#) il quale ha denunciato l'urgenza di una riforma della normativa elettorale di contorno; urgenza condivisa anche dall'*Electoral Commission* nel rapporto [May 2019 European Parliamentary elections and local elections](#), pubblicato l'**8 novembre**, nel quale è stata evidenziata la necessità di adeguare la legislazione alla nuova realtà delle campagne elettorali che si svolgono prevalentemente *online*. Il rapporto ha affermato che: “The 2019 elections illustrate that electoral law is increasingly complex and outdated, and presents real risks for voters, candidates and campaigners, and electoral administrators”.

Nonostante tale diffusa consapevolezza il **4 novembre** il Premier ha annunciato che il Governo non avrebbe pubblicato, prima delle elezioni, il rapporto dell'*Intelligence and Security Committee* relativo alle interferenze della Russia sulle elezioni politiche.

---

## CAMPAGNA ELETTORALE – VOTO TATTICO

Il **7 novembre** il partito liberal democratico, il *Plaid Cymru* e il *Green Party*, contrari alla *Brexit*, hanno siglato un accordo elettorale in una sessantina di collegi in Inghilterra e Galles, in modo da non disperdere i voti anti Johnson. Ma all'appello per un voto tattico non hanno risposto né i laburisti né lo *Scottish National Party*.

Sul fronte dei *Brexiters*, invece, la sola notizia che Nigel Farage aveva deciso di non presentare candidati del *Brexit Party* in 317 collegi, al fine di favorire la vittoria del partito conservatore impegnato ad uscire dall'Europa entro la data del 31 gennaio, ha fatto avanzare i *Tories* nei sondaggi. La scelta di Farage ha senza dubbio contribuito alla vittoria dei conservatori.

---

## CAMPAGNA ELETTORALE – CONFRONTI TELEVISIVI

A differenza delle precedenti elezioni in cui la May aveva rifiutato il confronto televisivo diretto con gli avversari, Johnson non si è sottratto e ha partecipato ad un dibattito con Corbyn, organizzato il **18 novembre** dal canale ITV e ad uno organizzato il **6 dicembre** dalla BBC.

Il partito liberal democratico e lo *Scottish National Party* si sono rivolti alla *High Court* di Londra chiedendo di imporre la loro partecipazione al dibattito programmato dal canale ITV, ma il *Lord Justice Davis* e il giudice Warby hanno ritenuto che la questione non poteva essere oggetto di *judicial review*.

---

## CAMPAGNA ELETTORALE – I PROGRAMMI ELETTORALI

Il *manifesto* del partito conservatore ha ruotato intorno allo slogan “Get Brexit done”: il messaggio che il partito ha voluto trasmettere all’elettorato, infatti, è stato quello di risolvere rapidamente la *Brexit*, per far voltare pagina al Paese impantanato sulla questione da ormai tre anni. Si tratta di un obiettivo presentato forse in modo troppo semplicistico, in considerazione del fatto che la data del 31 gennaio non porrà fine alla questione *Brexit*, ma lo slogan sicuramente si è dimostrato vincente. Il *manifesto* dei conservatori prevede inoltre investimenti nel settore pubblico, in misura inferiore rispetto ai laburisti, concentrati in modo particolare su istruzione e sanità, senza aumento delle tasse.

Decisamente spostato a sinistra, anche rispetto alle elezioni del 2017, il *manifesto* del partito laburista il quale proponeva, tra l’altro, la nazionalizzazione di ferrovie, poste e servizi locali, con un deciso incremento della spesa pubblica e della tassazione. Molti gli investimenti che il *Labour Party* prospettava sia nel servizio sanitario sia nelle nuove tecnologie ambientali. Sulla *Brexit* il partito prevedeva di negoziare con l’Europa, in tre mesi, un nuovo accordo con l’obiettivo di mantenere l’unione doganale e tutelare i diritti dei lavoratori e poi di tenere un altro referendum, giuridicamente vincolante, nel quale avrebbe chiesto agli elettori di scegliere se rimanere in Europa o uscire sulla base del nuovo accordo. I laburisti, però, non avrebbero preso posizione in merito: un’ambiguità che non è stata certo apprezzata dagli elettori.

---

## RISULTATI

Come abbiamo detto il partito conservatore ha ottenuto il 43,6% dei voti, e 365 seggi, corrispondenti al 56,1%. Il partito laburista il 32,2% dei voti e 203 seggi (31,2%). Non si è assistito all’*exploit* dei liberal democratici, che avevano invece ottenuto un buon risultato alle europee di maggio, dato che il partito ha perso 1 seggio rispetto alla legislatura precedente, pur con un incremento di voti (11,5%). Importante il successo dello *Scottish*

*National Party* che ha conquistato 48 seggi (7,3%), 13 in più rispetto al 2015, con il 3,9% dei voti. I Verdi hanno ottenuto il 2,7% dei voti e 1 seggio, il *Brexit party* il 2% e nessun seggio. I collegi del Nord Irlanda hanno visto per la prima volta i partiti nazionalisti superare quelli unionisti e i due principali partiti perdere entrambi molti voti. Tuttavia tale risultato si è tradotto in una perdita di seggi solo per il DUP – che ne ha ottenuti 8, 2 in meno rispetto al 2017 - mentre il *Sinn Féin* ha confermato i suoi 7. Sono 2 i seggi conquistati dal *Social Democratic and Labour Party* e 1 dall'*Alliance Party*. In Galles, il *Plaid Cymru* ha confermato i suoi 4 seggi.

---

## RECALL

L'*Electoral Commission* il **10 ottobre** ha pubblicato [\*The process to challenge a sitting MP: review of the 2019 recall petitions\*](#) che contiene alcune considerazioni relative al recente utilizzo delle petizioni di *recall* nel Regno Unito. La Commissione ha avanzato alcune proposte dirette a ridurre il periodo necessario per la raccolta delle firme nel collegio elettorale (da sei a quattro settimane), ad aumentare la trasparenza di tutto il processo e a tutelare al contempo la *privacy* dei sottoscrittori.

---

## DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

In una realtà politica in continuo cambiamento gli strumenti tradizionali offerti dalla democrazia sembrano divenire sempre più obsoleti. Soprattutto nelle realtà devolute e in quelle locali sono ormai frequenti le iniziative dal carattere innovativo che prevedono un coinvolgimento diretto dei cittadini e la sperimentazione di forme di democrazia partecipativa.

In questi mesi devono essere allora segnalate le iniziative della [\*Citizens' Assembly for Scotland\*](#), composta da più di 100 cittadini provenienti da tutto il territorio, la quale ha previsto di tenere sei incontri – nei fine settimana - ad iniziare dal mese di **ottobre**, fino ad aprile 2020, per discutere insieme tre temi: “What kind of country are we seeking to build?; How best can we overcome the challenges Scotland and the world face in the 21st century, including those arising from Brexit?; What further work should be carried out to give us the information we need to make informed choices about the future of the country?”. Gli incontri porteranno alla pubblicazione di alcune raccomandazioni che saranno presentate ed esaminate dal Parlamento scozzese.

Anche in Galles, dallo scorso mese di marzo, si sta svolgendo un'analogha iniziativa, nell'ambito delle celebrazioni per i venti anni della *devolution*, che ha portato all'istituzione di una [\*Citizen Assembly\*](#) di 60 cittadini, composta in modo da rappresentare genere, età, livello di istruzione e distribuzione territoriale della popolazione. Nel mese di luglio



l'Assemblea dei cittadini aveva pubblicato il primo rapporto e nel mese di **settembre** ha ripreso gli incontri.

A livello locale si ricorda l'iniziativa, annunciata a maggio dal Governo nell'ambito del proprio [Innovation in Democracy Programme](#), con il contributo di associazioni come *Democratic Society*, *MySociety* e *Rsa*. L'iniziativa ha coinvolto 3 diverse autorità locali (*Dudley Metropolitan Borough Council*, *Greater Cambridge* e *Test Valley Borough Council*) in forme innovative di democrazia deliberativa. Così nell'area di *Greater Cambridge* tra **settembre** e **ottobre** l'Assemblea di cittadini si è occupata soprattutto di trasporti ed inquinamento e ha pubblicato un [rapporto](#) nel mese di **novembre**. A **novembre** nel *Dudley Metropolitan Borough Council* si sono svolti due incontri del *Dudley People's Panel* composto da 50 cittadini selezionati in modo casuale e che ha portato, il **19 dicembre**, alla pubblicazione di un [rapporto](#). Analogo esperimento è stato condotto anche nel *Test Valley Borough Council* che ha pubblicato il suo [rapporto](#) il **17 dicembre**.

Non si tratta di esperimenti solo a livello locale: lo scorso giugno, infatti, sei *Select Committees* dei Comuni (*Business, Energy and Industrial Strategy; Environmental Audit; Housing, Communities and Local Government; Science and Technology; Transport; Treasury*) avevano annunciato l'istituzione di una *Citizens' Assembly* sulla lotta al cambiamento climatico e sul perseguimento dell'obiettivo delle emissioni zero entro il 2050. Il **2 novembre** sono stati invitati 30.000 cittadini, scelti in modo casuale, a partecipare ai lavori della [Climate Assembly UK](#), lavori che prenderanno il via a partire dal prossimo gennaio e che si protrarranno per quattro fine settimana.

## PARTITI

### CAMBI DI GRUPPO E MANCATE RICANDIDATURE

La deputata Luciana Berger, che aveva lasciato il partito laburista in polemica con i vertici del partito che accusava di antisemitismo, il **5 settembre** è entrata nel gruppo liberal democratico, da lei reputato l'unico con una posizione chiara sulla *Brexit*.

L'**11 settembre** è stato registrato un nuovo partito *The Independent Group*. Il gruppo, nato all'inizio dell'anno ai Comuni con il nome di *Change UK* dalla fuoriuscita di sette deputati del partito laburista a cui si erano aggiunti anche alcuni conservatori, aveva cambiato nome per evitare la causa intentata dal sito internet Change.org. A seguito del deludente risultato alle elezioni europee diversi deputati sono usciti dal gruppo per entrare nei liberal democratici.

Molti deputati che erano stati tra i protagonisti della legislatura 2017-2019, tra cui Oliver Letwin e Dominic Grieve, e il cui nome rimarrà sempre legato alla lotta contro la *Brexit*, hanno deciso di non ricandidarsi alle elezioni del **12 dicembre**.

Antoinette Sandbach, una dei 21 deputati conservatori allontanati dal gruppo parlamentare per aver votato a favore del “Benn Act” contro le indicazioni del Premier, il **15 ottobre** ha perso il voto di fiducia nel suo collegio di Eddisbury. Si è trattato di un voto meramente simbolico e privo di alcun valore giuridico, ma che l’ha spinto a candidarsi nelle fila del partito liberal democratico. La Sandbach però il **12 dicembre** non è stata rieletta.

Diana Johnson è stata invece la prima deputata del partito laburista ad essere sottoposta alla procedura della *reselection* all’interno del proprio collegio, quello di Hull North. La Johnson è riuscita a vincere, con 292 voti, tale procedura di selezione contro la sua sfidante Aneesa Akbar. La Johnson, poi, è riuscita anche a confermare il seggio ai Comuni alle elezioni di **dicembre**.

## PARLAMENTO

### DEBOLEZZA DEL GOVERNO IN PARLAMENTO NELLO SCORCIO DELLA LEGISLATURA 2017-2019

Come abbiamo visto nell’introduzione, l’inizio di **settembre** ha visto acuirsi il conflitto tra la Camera dei Comuni e l’Esecutivo di Boris Johnson. Tale conflitto è stato accentuato dal fatto che, il **3 settembre**, il Governo ha perso la propria esigua “working majority”, dopo che il deputato Phillip Lee ha deciso di passare dal gruppo conservatore a quello liberal democratico per le insanabili divergenze di vedute sulla *Brexit*.

Il **5 settembre** anche il fratello del Premier ha rassegnato le dimissioni da ministro. Jo Johnson si era dimesso anche lo scorso anno dal Governo May, perché contrario all’accordo raggiunto dalla Premier, ma aveva ottenuto un nuovo incarico governativo a luglio. L’**8 settembre** si è dimessa dall’Esecutivo anche Amber Rudd per protestare dell’andamento delle trattative *Brexit*.

Tra le diverse sconfitte parlamentari subite dal Governo negli ultimi scampoli della legislatura ricordiamo, poi, il voto con cui i Comuni, il **9 settembre**, hanno imposto all’Esecutivo (con 311 voti a favore e 302 contrari) di pubblicare tutte le informazioni relative alla richiesta di *prorogation* e alle conseguenze del *no deal*.

### DIMISSIONI DELLO *SPEAKER* ED ELEZIONE DEL NUOVO

Il **9 settembre** lo *Speaker* John Bercow ha annunciato le proprie dimissioni.

La carica dello *Speaker* non ha una durata prestabilita, ma per prassi non va oltre i nove anni. Bercow, fin dalla sua elezione, aveva dichiarato che non sarebbe rimasto in carica per un periodo più lungo del consueto e, dallo scorso anno, soprattutto a seguito dell'inchiesta sul bullismo ai Comuni, in molti erano sicuri che egli si sarebbe dimesso nel corso dell'estate.

Tuttavia, anche se non sono giunte inaspettate, le dimissioni di Bercow hanno assunto un valore simbolico, dato che lo *Speaker*, in questi anni peculiari per la forma di governo britannica, ha strenuamente difeso il ruolo del Parlamento ed è divenuto per molti l'emblema della democrazia parlamentare e l'interprete principale delle procedure dei Comuni e delle sue prassi risalenti nel tempo.

Molte le riforme che Bercow ha favorito nel corso della sua presidenza, tutte dirette al coinvolgimento più attivo dei deputati nei dibattiti e nei lavori dell'Assemblea. Non è un caso, infatti, che nel discorso di dimissioni, Bercow, prendendo in prestito l'orami nota terminologia usata per la *Brexit*, si sia definito come “backbenchers backstop”. Non casuale anche la data scelta da Bercow per la sua uscita di scena, il **31 ottobre**, giorno in cui era prevista la *Brexit*, in modo da guidare con esperienza la Camera in questa delicata fase.

L'annuncio delle sue dimissioni è stato accompagnato da un lungo applauso soprattutto da parte delle opposizioni e dei conservatori “ribelli”. Il leader dei laburisti Jeremy Corbyn è intervenuto riconoscendo i meriti di Bercow ed anche apprezzando particolarmente il momento scelto per le sue dimissioni. Più tiepidi sono stati i *Tories*, il cui rapporto con lo *Speaker* è da anni controverso, come dimostra il tentativo fallito di alcuni conservatori, subito dopo le elezioni del 2015, di presentare una mozione per la rielezione dello *Speaker* a scrutinio segreto.

Il **4 novembre**, prima dello scioglimento anticipato, è stato eletto come nuovo *Speaker* il laburista Lindsay Hoyle. La votazione presieduta da Ken Clarke, *father of the House*, si è svolta in diverse fasi. Gli aspiranti candidati dovevano ottenere il sostegno di 12-15 deputati, di cui tre esponenti di un partito diverso rispetto a quello di appartenenza. Poi i candidati – in questo caso 7 – sono stati sottoposti a diverse votazioni a scrutinio segreto, votazioni che hanno portato a selezionare i due deputati che avevano ottenuto più voti. Così, al quarto scrutinio, Lindsay Hoyle si è imposto su Chris Bryant con 325 voti.

Hoyle è un parlamentare di lungo corso, siede ai Comuni dal 1997, e, dal 2010 è stato il vice di Bercow. Molti commentatori politici scommettono sul fatto che il suo stile sarà distante dal suo predecessore, soprattutto perché la legislatura inaugurata con le elezioni del **12 dicembre** ha portato ai Comuni un Governo che si fonda su una solida maggioranza.

Per convenzione i due principali partiti si alternano nella presidenza della Camera, anche se, appena eletto, lo *Speaker* lascia il partito di appartenenza per garantire una maggiore

imparzialità. In caso, poi, di elezioni, di solito nessun candidato si presenta nel collegio dello *Speaker* in modo da evitare che egli partecipi alla campagna elettorale.

---

### QUEEN'S SPEECH DEL 14 OTTOBRE

Come abbiamo visto, la *prorogation* voluta dal Premier sarebbe dovuta durare dal **9 settembre** al **14 ottobre**. A seguito della sentenza *Miller 2/Cherry* le attività parlamentari sono riprese e poi il Governo ha chiesto una nuova, più ordinaria, *prorogation* dall'**8** al **14 ottobre**.

Il primo *Queen's Speech* si è svolto il **14 ottobre**. I 26 disegni di legge annunciati, sono stati definiti dalla stampa in modo sarcastico come “shopping list” (tra cui 7 sulla *Brexit*, 7 sulla riforma del processo penale, 1 sulla riduzione della plastica) in considerazione del fatto che era estremamente remota la possibilità di venire approvati nel corso della legislatura. Comunque il **24 ottobre** il *Queen's Speech* è stato votato nelle sue linee generali da 310 deputati che si sono espressi a favore e 294 contrari.

---

### QUEEN'S SPEECH DEL 19 DICEMBRE

Di tutt'altro tenore il secondo *Queen's Speech* di questo quadrimestre, quello del secondo Governo Johnson formatosi a seguito delle elezioni del **12 dicembre**.

Con una cerimonia più sobria del consueto, il **19 dicembre** la Regina è tornata in Parlamento ad annunciare il programma che il suo Governo, questa volta con ogni probabilità, prevede di realizzare nella prossima sessione annuale. I disegni di legge previsti sono più di 30, sette hanno ad oggetto la *Brexit*, ad iniziare dal *Withdrawal Agreement Bill*. I *bills*, tra l'altro, riguardano l'immigrazione, l'agricoltura e la pesca, il servizio sanitario nazionale, una nuova legge anti terrorismo, un aggiornamento dell'*Official Secret Act*, l'abrogazione del *Fixed-term Parliaments Act*. Il Premier vuole inoltre istituire una *Constitution, Democracy and Rights Commission* a cui affidare il compito di esaminare il funzionamento della democrazia britannica e proporre riforme di natura costituzionale. Una proposta, quest'ultima, che ha suscitato molte polemiche tra le opposizioni.

---

### EUROPEAN UNION (WITHDRAWAL AGREEMENT) BILL 2019-2020

Il **19 dicembre** è stato presentato ai Comuni l'*European Union (Withdrawal Agreement) Bill 2019-2020*. Si tratta del disegno di legge che era stato presentato già ad **ottobre** e che Johnson avrebbe voluto fare approvare in soli tre giorni. Il testo – che contiene alcune novità rispetto alla versione precedente - ha superato il **20 dicembre** la seconda lettura ai Comuni con 358 voti a favore e 234 contrari.

Il disegno di legge (che ho esaminato in modo più approfondito nel lavoro *A volte ritornano ... l'European Union (Withdrawal Agreement) Act 2020 ed il nuovo rafforzamento*

dell'esecutivo britannico, pubblicato nelle pagine di questa rivista) è uno dei sette *bill* sulla *Brexit* che saranno presentati in questa sessione. Si tratta di una legge di grande rilevanza e molto tecnica che va a integrare e parzialmente ad abrogare quanto previsto dall'*European Union (Withdrawal Agreement) Act 2018*.

L'*European Union (Withdrawal Agreement) Bill 2019-2020* disciplina il quadro normativo del periodo di transizione, definito “implementation period” e stabilisce che la normativa europea direttamente applicabile convertita in “retained EU laws” entrerà in vigore alla fine del periodo di transizione. Ai ministri sia del Governo nazionale sia di quelli devoluti è delegato un ampio potere di modificare tali nuovi atti attraverso regolamenti.

Nella categoria del “retained EU case law” rientrano poi le passate sentenze della Corte europea che, secondo la legge del 2018, sono vincolanti solo per le Corti inferiori; il disegno di legge però delega ai ministri la possibilità di stabilire, sempre attraverso regolamenti, il modo in cui le Corti inferiori potranno discostarsi da tali precedenti.

L'*European Union (Withdrawal Agreement) Bill 2019-2020*, inoltre, abroga la *section 13* dell'*European Union (Withdrawal) Act 2018* e dunque elimina la necessità del voto parlamentare sull'accordo di recesso, voto che nel corso dell'anno aveva bloccato per tre volte la *Brexit*.

Rispetto al disegno di legge presentato ad ottobre il *bill* di dicembre ridimensiona e riduce il ruolo del Parlamento nelle future fasi del periodo di transizione e introduce anche il divieto per i ministri di chiedere l'estensione del periodo di transizione, possibilità che è stata prevista dall'accordo di recesso. In proposito si ricorda che il **27 dicembre** Ursula von der Leyen ha affermato che – a suo parere – gli 11 mesi di transizione sono un arco temporale troppo limitato e non sufficiente.

---

## SELECT COMMITTEES

Sono passati quarant'anni dalla riforma dei *Select Committees* introdotti alla Camera dei Comuni nel 1979. L'anniversario è stato celebrato con diverse [iniziative](#) tra cui un numero speciale della rivista *Parliamentary Affairs*.

Inoltre il **9 settembre** il *Liaison Committee* dei Comuni ha pubblicato il rapporto [The effectiveness and influence of the select committee system](#) che segue un'analogia pubblicazione del *Lord Liaison Committee* del 17 luglio. Il lungo rapporto dei Comuni propone alcune modifiche al sistema, pur dichiarando che le incertezze della *Brexit* rendono difficile fare programmi concreti. Un atteggiamento di attesa che si ritrova anche nel rapporto pubblicato dal Comitato dei Lords, il quale, pur avanzando proposte di riforma più radicali, aveva preferito rinviare l'esame di queste al post-*Brexit*.

## HOUSE OF LORDS

Il **10 settembre** è stata resa nota la lista dei 19 nuovi pari nominati dalla Premier May al momento delle sue dimissioni. Si tratta di 8 conservatori, 5 *Crossbenchers*, 3 laburisti, un esponente del *Green Party* e due non affiliati.

In questi anni il tema dell'eccessivo numero di componenti della Camera dei Lords è sempre stato particolarmente dibattuto e la May, dimostrando sensibilità sul tema, non aveva ecceduto nelle nomine, rispetto a quanto fatto invece in passato dai suoi predecessori.

## GOVERNO

### L'ACCORDO DI JOHNSON

Il **2 ottobre** il Premier ha sottoposto all'Unione europea una nuova proposta sulla *Brexit* la quale prevedeva un temporaneo allineamento dell'Irlanda del Nord alle regole dell'Irlanda e quindi dell'Europa, con il confine spostato nel mare del Nord e un coinvolgimento dell'Assemblea nord irlandese nelle decisioni. La proposta di Johnson non è stata però accolta dall'Europa. Tuttavia, dopo giornate di grande incertezza, il **17 ottobre**, come abbiamo detto nell'introduzione, il Regno Unito e l'Europa sono riusciti a pervenire ad un accordo su alcune modifiche condivise al *withdrawal agreement* raggiunto dalla Premier May.

L'accordo riconosce alle istituzioni nord irlandesi un ruolo importante dato la *Northern Ireland Assembly* in futuro potrà votare a maggioranza – senza lasciare, come voleva il progetto originale la possibilità a una delle parti di porre il veto - se rinnovare o meno lo *status quo* per un periodo di altri quattro anni. Nel caso in cui, poi, tale voto dovesse ottenere il sostegno della maggioranza assoluta dei deputati unionisti e di quelli nazionalisti, oppure il sostegno di almeno il 40% delle due comunità e il 60% dei deputati dell'intera Assemblea, sarà possibile rinnovare lo *status quo* di altri otto anni. Mentre, nell'ipotesi in cui il voto dovesse in futuro respingere l'accordo raggiunto, prenderà il via un periodo di due anni durante il quale dovrà essere individuato un progetto alternativo per il confine nord irlandese da parte di un *joint committee* composto da britannici ed europei.

Come abbiamo detto, il nuovo accordo ha avuto effetti anche sulla dichiarazione politica dato che il Regno Unito si è impegnato a non fare concorrenza sleale agli altri Paesi europei e ad allinearsi agli standard europei, anche a seguito della *Brexit*, per quanto riguarda la protezione dell'ambiente e la tutela dei lavoratori (*level playing field*).

## IL NUOVO ESECUTIVO

Il **13 dicembre** Boris Johnson ha formato il suo Esecutivo, dove sono stati confermati i precedenti ministri, con poche eccezioni.

Simon Hart è divenuto il nuovo Ministro per il Galles al posto di Alun Cairns che si era dimesso il **6 novembre** perché accusato di aver violato il *ministerial code*. Tali accuse tuttavia sono state giudicate infondate dall'indagine condotta da Sir Alex Allan, *Independent Adviser on Minister Interest*, nel [Report by The Independent Adviser On Ministers' Interests](#) pubblicato nel mese di **dicembre**.

Nicola Ann Morgan, *Secretary of State for Digital, Culture, Media and Sport* che aveva deciso di non candidarsi alle elezioni e Zac Goldsmith, *Minister of State for Environment, Food and Rural Affairs and International Development*, che invece ha perso il suo seggio alle elezioni, sono stati nominati pari a vita, in modo da poter continuare a ricoprire il loro incarico.

## CORTI

### MILLER 2/CHERRY CASE

La sentenza R (*on the application of Miller*) (*Appellant*) v *The Prime Minister (Respondent) Cherry and other (Respondents) v Advocate General for Scotland (Appellant) (Scotland)*, (chiamata *Miller 2/Cherry*) del **24 settembre**, come visto nell'introduzione, ha consentito alla Corte suprema di intervenire ancora una volta in un delicato caso di conflitto tra poteri e di chiarire alcuni aspetti del diritto costituzionale britannico. La causa nasce da due ricorsi diversi, quello del Governo nei confronti della sentenza della *Court of Session* scozzese e quello di Gina Miller contro la sentenza della *High Court* di Londra.

Abbiamo detto che la controversa decisione del Premier di chiedere alla Regina una *prorogation* insolitamente lunga e, per di più, in un momento estremamente delicato per le trattative *Brexit* aveva dato il via a tre diverse cause che avevano cercato di far annullare la *prorogation*. La prima è stata quella di fronte alla *Court of Session* di Edimburgo a cui si erano rivolti 75 parlamentari dei Comuni e dei Lords guidati da Joanna Cherry dello *Scottish National Party* e dalla *leader* dei liberal democratici Jo Swinson. Ma il **4 settembre** Lord Dohery aveva ritenuto la questione meramente politica e di conseguenza la Corte incompetente a decidere nel merito. La seconda causa era stata intentata di fronte alla *High Court* di Londra dall'avvocata Gina Miller, a cui si era aggiunto l'ex premier conservatore John Major. Anche in questo caso, il **5 settembre**, la *prorogation* era stata considerata una questione di natura essenzialmente politica, che non poteva pertanto essere oggetto di giudizio da parte delle Corti. Medesimo il giudizio della terza causa, avviata in Nord Irlanda

di fronte alla *High Court* di Belfast: la questione era stata ritenuta di natura politica e non giustiziabile il **12 settembre**.

Tuttavia l'**11 settembre** l'*Inner House* della *Court of Session* scozzese ha ribaltato il giudizio di primo grado e ritenuto non solo giustiziabile il tema della *prorogation*, ma anche illegittima la richiesta del Premier.

Si è arrivati quindi all'appello di fronte alla Corte suprema e alla sentenza del **24 settembre** che va a costituire una nuova pietra miliare dei *constitutional cases* britannici riconoscendo non solo la competenza del giudiziario in materia di prerogativa regia, ma soprattutto l'esistenza di parametri presenti della tradizione costituzionale del Regno attraverso cui valutare la conformità dell'esercizio di tali poteri. Si tratta dei principi cardine della Costituzione, vale a dire quello della sovranità parlamentare e quello del governo responsabile, principi intorno a cui devono conformarsi l'esercizio di tutti i poteri.

---

### NOBILE OFFICIUM

In Scozia Dale Vince, Jolyon Maugham e Joanna Cherry si sono rivolti alla *Inner House of the Court of Session* presentando due ricorsi con l'obiettivo di evitare che il Premier non rispettasse il contenuto del *Benn Act*. Il primo ricorso mirava ad ottenere dalla Corte un'ingiunzione che l'obbligasse Johnson a inviare la lettera a Bruxelles. Ma il **7 ottobre** la Corte ha respinto il [ricorso](#), ritenendo che non vi fossero motivi per credere che il Premier avrebbe violato la legge.

Con il secondo ricorso era stato chiesto alla Corte di usare il *Nobile officium*, una procedura presente nel diritto scozzese, per inviare al posto del Primo ministro la lettera a Bruxelles, nel caso in cui il Premier si fosse rifiutato di farlo. Il **9 ottobre** la Corte aveva affermato di non potere intervenire perché il dibattito politico era ancora in corso e non si erano verificate le circostanze previste dalla legge. Pertanto aveva rinviato la decisione al **21 ottobre**, una data successiva, quindi a quella prevista dal *Benn Act*.

Il **21 ottobre**, poi, la Corte ha esaminato la questione, anche alla luce del fatto che Boris Johnson aveva inviato due lettere, la prima non firmata e la seconda nella quale aveva chiesto di non tener conto della prima missiva. La Corte ha dunque deciso di continuare a monitorare il caso nei giorni successivi, in modo da tenere sotto osservazione le scelte del Premier, e decidere se intervenire. Come è stato osservato dall'avvocato Jolyon Maugham: "It is a pity to have to say it, but this is not a prime minister who can be trusted to comply with the law. And because he cannot be trusted he must be supervised".

---

### DECIMO ANNIVERSARIO DELLA CORTE SUPREMA

Il **1 ottobre** son stati celebrati i primi dieci anni di vita della Corte suprema del Regno Unito, istituita dal *Constitutional Reform Act 2005*. Obiettivo della legge è stato quello di introdurre una maggior distinzione tra i poteri dello Stato e di creare una Corte che fosse



del tutto separata dal legislativo. La Corte suprema ha assunto le funzioni fino ad allora spettanti al Comitato giudiziario della Camera dei Lords e le competenze in materia di *devolution issues* esercitate dal Comitato giudiziario del *Privy Council*. Nel corso di questi dieci anni la *Supreme Court* ha gradualmente iniziato a svolgere anche un ruolo di Corte costituzionale, soprattutto grazie allo *Human Rights Act 1998* e alle leggi sulla *devolution*. Un ruolo che all'inizio appariva incompatibile con la realtà britannica.

Bisogna poi aggiungere che il decennio trascorso ha rappresentato per il Regno Unito un periodo di cambiamenti nella forma di governo e nella *Political Constitution* del Paese, con due *hung parliaments*, la questione *Brexit*, l'evoluzione della *devolution*. La Corte ha dunque mosso i suoi primi passi in una realtà in continuo divenire all'interno della quale ha saputo non solo trovare il suo ruolo, ma anche chiarire agli altri organi dello Stato i propri compiti e i limiti dei propri poteri.

## CAPO DELLO STATO

### IL DIBATTITO SULLE PREROGATIVE REGIE

Il caso *Miller 2/Cherry* e l'incertezza politica del periodo hanno rinnovato l'interesse dei commentatori politici e della dottrina sul tema delle prerogative regie che, come abbiamo visto, sono state al centro della sentenza della Corte suprema.

In questi mesi, peraltro, nel dibattito erano state avanzate diverse ipotesi in merito agli strumenti che avrebbero consentito un intervento della Corona, strumenti che andavano dalla possibilità di un suo rifiuto di concedere il *royal assent* alle leggi imposte dal Parlamento al Governo, a quella di partecipare in prima persona, al posto del Premier, alle trattative con Bruxelles in modo da evitare il *no deal* o, infine, a quella di costringere Johnson alle dimissioni per averla mal consigliata con la richiesta di *prorogation*. Tutte ipotesi molto fantasiose e prive di alcuna possibilità concreta di essere attuate, ma che denotano una diffusa scarsa conoscenza del ruolo della Corona e dell'estensione delle sue prerogative.

Si ricorda inoltre che nel *manifesto* elettorale i conservatori hanno previsto che vorranno intervenire in materia di “functioning of the Royal Prerogative”

## AUTONOMIE

## SCOZIA

Nel quadrimestre trascorso il Governo della Scozia ha più volte affermato di voler tenere un nuovo referendum per l'indipendenza entro il 2021. La richiesta è stata confermata durante la conferenza annuale dello *Scottish National Party* da Nicola Sturgeon.

Il Parlamento scozzese il **19 dicembre** ha approvato il [Referendums \(Scotland\) Bill](#) per disciplinare la materia referendaria e, lo stesso giorno, la *First Minister*, forte anche del successo elettorale dello *SNP* alle elezioni del **12 dicembre** nelle quali ha ottenuto 48 seggi, ha inviato a Johnson la richiesta di devolvere al Parlamento scozzese il potere di indire referendum, accompagnata dal documento governativo [Scotland's Right to Choose: Putting Scotland's Future in Scotland's Hands](#) che illustra le motivazioni per cui la Scozia vuole divenire una nazione indipendente. Nel documento il Regno Unito viene definito dal Governo scozzese come "a voluntary association of nations". Una richiesta che appare ancora più urgente per l'avvicinarsi della *Brexit*, ma che è il Premier, in diverse occasioni in campagna elettorale, ha giudicato impossibile da accogliere anche perché il referendum del 2014 era stato, all'epoca, considerato "once in a generation" e non poteva essere indetto dopo essere trascorso un periodo di tempo così breve.

Appare quindi sempre più concreta la possibilità che si acuisca lo scontro tra il Governo nazionale e quello scozzese anche perché la *First Minister* non esclude la possibilità di tenere un referendum consultivo, come accaduto in Cataloga.

L'opposizione del Governo scozzese alla *Brexit* appare evidente anche da quanto affermato nel [Legislative Consent Memorandum](#) per il *Withdrawal Bill 2019-2020* nel quale ha invitato l'Assemblea a non approvare la *Legislative consent motion* per il disegno di legge e nel quale ha dichiarato che "That withdrawal will be forced on Scotland, with the increased threat of no-deal remaining at the end of 2020, means that the Scottish Government cannot support this deeply damaging course of action, and therefore recommends that the Scottish Parliament does not give legislative consent to the European Union (Withdrawal Agreement) Bill".

## GALLES

Il **10 settembre** il [Legislation \(Wales\) Act 2019](#) ha ricevuto l'assenso reale. Scopo della è quello di rendere più chiare e accessibili le leggi gallesse e specifica a tal fine alcuni criteri interpretativi.

Il Governo gallesse il **10 ottobre** ha pubblicato una interessante e articolata proposta per una riforma dell'ordinamento costituzionale e territoriale britannico dal titolo [Reforming our](#)

[Union: shared governance in the UK](#). Il progetto riguarda soprattutto la nuova ripartizione dei poteri centro-periferia, anche in materia fiscale, il rafforzamento della cooperazione interparlamentare ed intergovernativa e anche l'amministrazione della giustizia, dato che da anni il Galles vorrebbe un sistema di Corti autonomo rispetto a quelle inglesi

Il tema del sistema giudiziario gallese è stato affrontato anche dalla *Commission on Justice in Wales* che ha pubblicato il suo rapporto [Justice in Wales for the People of Wales](#) il **24 ottobre** dopo due anni di lavoro nel quale ha avanzato diverse raccomandazioni tra cui quella di conferire al Galles maggiori poteri in materia di amministrazione della giustizia. Lord John Thomas of Cwmgiedd, Presidente della Commissione ha affermato “The way that responsibilities are split between Westminster and Cardiff has created pointless complexity, confusion and incoherence in justice and policing in Wales”.

Il **27 novembre** il Parlamento gallese ha approvato il *Senedd and Election Bill* che, tra l'altro ha modificato il nome dell'Assemblea in *Senedd Cymru and Welsh Parliament*. La proposta per un nome bilingue – approvata da 43 voti a favore e 13 contrari - era stata introdotta dall'ex *first minister* Carwyn Jones; è stata invece respinta quella di attribuire solo un nome in gallese. La legge ha anche previsto di estendere il diritto di voto per l'Assemblea a partire dai 16 anni di età. Il cambiamento del nome entrerà in vigore a partire da maggio 2020.

Il *Playd Cymru* ha portato di nuovo nel dibattito politico il tema dell'indipendenza del Galles, e ha proposto di tenere un referendum in materia entro il 2030.

---

## IRLANDA DEL NORD

La Corte suprema di Belfast il **3 ottobre** ha [dichiarato](#) che la legge sull'aborto vigente esclusivamente nel Nord Irlanda violava gli impegni assunti dal Regno Unito in materia di diritti umani. Mentre in Gran Bretagna dal 1967 l'*Abortion Act* ha legalizzato l'aborto, in Irlanda del Nord erano previste molte restrizioni.

Lo scorso mese di luglio, poi, il Parlamento di Westminster aveva approvato il *Northern Ireland (Executive Formation etc) Act 2019* attraverso il quale Westminster era intervenuto su materie delicate, come l'aborto e il matrimonio omosessuale, particolarmente divisive per le fazioni nord irlandesi. Attraverso due emendamenti introdotti dal laburista Conor McGinn e da Stella Creasy, la legge aveva conferito al *Secretary of State for Northern Ireland* il potere di emanare, entro il mese di **ottobre**, uno *statutory instrument* per regolare sia il *same-sex marriage* sia l'aborto, se non si fosse riuscito a formare un esecutivo entro il **21 ottobre**.

A tal fine, il **17 ottobre**, l'Assemblea si è riunita per discutere le disposizioni relative all'aborto e al matrimonio omosessuale senza tuttavia raggiungere un accordo. Così il **22**

**ottobre** sono entrate in vigore le disposizioni della legge, che avranno però effetti a partire dal marzo 2020

Come abbiamo detto, alle elezioni del **12 dicembre** sia il DUP sia il *Sinn Féin*, i due partiti principali del Nord Irlanda, hanno registrato un calo consistente di voti. Un risultato che ha spinto, dopo tre anni di mancato funzionamento delle istituzioni, i partiti nord irlandesi a riprendere con maggior impegno i colloqui al fine di trovare un accordo sul *power sharing*. Sia il Governo britannico sia quello irlandese sono particolarmente impegnati nel raggiungere l'obiettivo. Il funzionamento delle istituzioni nord irlandesi è reso ancor più urgente dal fatto che il nuovo *agreement* raggiunto tra Regno Unito ed Europa prevede un coinvolgimento diretto dell'Assemblea di Stormont.